

2 maggio 2021 n° 25
V DOMENICA DI PASQUA
GV 17,1b-11

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

COMMENTO

L'«ora» - quella della Passione e della piena rivelazione del volto dell'Amore del Padre - è giunta, non resta che attendere il precipitare degli eventi già narrati. Giovanni ora, sembra voler far prendere a Gesù un profondo respiro. Egli infatti, alza gli occhi al cielo. È un ritorno a casa. Cerca Colui che è il principio di ogni sua azione, parola, volontà, desiderio, affetto. Come se avesse il bisogno di ricentrarsi, di mettere la cornice giusta a tutto ciò che fin lì è accaduto e, soprattutto a ciò che sta per accadere. Lo sguardo rivolto al Padre è la ricerca del senso, della sostanza, della ragione di ogni cosa. Gesù ricolloca quell'«ora» nell'unico spazio in cui può essere affrontata, compresa, superata: l'intimità con il Padre. Non chiede cosa fare, ma un "luogo" in cui stare, un "grembo" che riesca a pronunciare ancora e sempre la parola «Vita» su di lui e su coloro che gli sono stati affidati. La sua domanda è quella di un bambino, benché Giovanni la codifichi nel suo linguaggio complesso. «Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» è una domanda d'amore. La Gloria del Padre e del Figlio è l'Amore che li unisce, il realizzarsi dell'Amore che li muove. Gesù, do-

manda al Padre di essere amato, ancora e soprattutto in quel momento. E insieme, chiede di potere affrontare tutto di nuovo nell'Amore per il Padre e per coloro che lui gli ha dato. Ricorda a se stesso che l'unica regola che vige tra sé e il Padre suo è quella del dono, lo scambio reciproco per cui tutto ciò che è dell'uno è anche dell'altro e viceversa. Ritorna con il cuore, lo spirito, la volontà al fatto che il modo d'amare del Padre è il consegnarsi senza nulla chiedere e, con ciò, dare vita sempre e senza misura a chiunque voglia accogliere il dono. Si riposiziona Gesù, con tutto ciò che sta per accadere, dentro "l'economia del dono" ma ancora di più dentro la dimensione delle appartenenze. Si regala la memoria viva dell'intimità, della familiarità, del legame che diventa una storia condivisa. Rivolge lo sguardo ancora una volta a quel «dare», del Padre e suo, che non è un'ascetica rinuncia di proprietà fine a se stessa e nemmeno un esercizio di nobile generosità, ma la determinata volontà di offrire la propria vita perché si intrecci a quella dell'altro, unendo destini e cuori, facendo di due - o dei molti - una cosa sola. Proprio mentre riporta se stesso e la propria storia alla loro sorgente, vi riporta i suoi discepoli e noi con loro. Il Padre che dà senza misura, la sua volontà limpida di vita, l'amore come sua unica modalità di rapporto, la certezza che l'esistenza di ognuno sia nelle sue mani, la promessa di un'esistenza piena e senza limiti: questo è lo "sfondo" della vita dei discepoli, nostra e di ogni uomo davanti a Dio.